

AA.VV., *Ecritures - Scritture di maternità, paternità, infanzia*,
a cura di Claude Cazalé Bérard, "Italies", n. 2,
Presses Universitaires de Paris 10, dicembre 2006.

di Francesco Gnerre

La rivista annuale "Italies", diretta da Claude Cazalé Bérard e pubblicata dal Centro di Ricerche Italiane dell'Università Paris 10-Nanterre, raccoglie in questo numero, secondo un'ottica pluridisciplinare e comparatista, una serie di studi promossi e presentati nell'ambito della collaborazione tra i Dipartimenti di Italianistica dell'Università degli Studi di Roma Tre e dell'Università Paris 10-Nanterre. I saggi raccolti, diversi per impostazione e per approccio metodologico, si articolano intorno a scritture relative ad alcuni temi di grande complessità come la maternità, la paternità, l'infanzia. La rappresentazione che i testi letterari propongono di questi temi non riproduce certo situazioni di fatto né propone soluzioni ai problemi delle convivenze familiari e alle sue trasformazioni, ma sottopone alla nostra riflessione la sperimentazione, a livello simbolico, di nuove possibilità di vivere i mutamenti dell'istituto familiare prefigurando spesso inediti approcci alle dinamiche affettive che caratterizzano i rapporti tra i sessi e tra genitori e figli.

Il primo contributo della raccolta, di Silvia Contarini, rilegge la produzione teorica e letteraria futurista a partire dall'utopia di dar vita a un uomo nuovo e dalle considerazioni sul superamento della procreazione naturale, logico corollario dell'esaltazione del progresso tecnologico. Questa problematica se da una parte sembra avallare la reputazione di misoginia dei futuristi fino alla proclamazione dell'autosufficienza dell'uomo che può arrivare ad eliminare dall'umanità la componente femminile, sinonimo di debolezza e mortalità, dall'altra si inserisce nel rifiuto delle donne futuriste di essere considerate innanzitutto o soltanto madri e quindi nel processo di emancipazione femminile. Molto articolata durante tutta la fase del "primo futurismo", la problematica della procreazione sarà di tutt'altro genere nelle involuzioni successive del movimento fino all'assimilazione della donna futurista alla donna fascista e entrambe alla donna madre. La problematica è analizzata a partire dai testi di Martinetti e di altri artisti futuristi, come Paolo Buzzi, autore del romanzo *L'Ellisse e la spirale, film + parole in libertà* o di Ruggero Vasari, autore di drammi tutti percorsi dall'ossessione della guerra tra i sessi e dall'utopia di una nuova umanità, generata con modalità nuove. Alcune di queste utopie futuriste sono oggi realtà, ma è interessante notare che mentre la ricerca scientifica va verso la realizzazione dell'utopia della riproduzione interamente al di fuori del corpo femminile, grazie a macchinari sostitutivi di tutte le fasi riproduttive, sono poco presenti nell'immaginario previsioni utopiche di un mondo di uguali dove le donne possano essere finalmente libere dagli obblighi fisiologici della maternità. Sembra invece rafforzarsi, in particolare in Italia, una mistica della maternità: "al di là della fertilità, dell'età, del sesso, della vita di coppie".

La maternità è anche il tema dei saggi di Marta Savini e di Nathalie Marchais che affrontano il tema a partire dai romanzi di Dolores Prato, in particolare *Giù la piazza non c'è nessuno*, e quelli di Elena Ferrante, *L'amore molesto* e *I giorni dell'abbandono*.

Nel saggio di Marta Savini sul romanzo di Dolores Del Prato, che mette in scena il percorso introspettivo e letterario di "un'infanzia senza madre", vengono così analizzate le conseguenze della frustrazione della narratrice che mettendo insieme passato e presente e con uno stile personale rappresenta insieme il violento rifiuto della madre che non l'ha voluta e nello stesso tempo una struggente nostalgia per carezze mai avute. Rifiutata dalla madre, abbandonata in un brefotrofo, vissuta con degli zii e poi in convento, Dolores Prato fa di questa sua esperienza personale il centro di una scrittura memorialistica di grande originalità in cui ha un posto di rilievo una grande attenzione all'infanzia.

Nei romanzi di Elena Ferrante, studiati da Nathalie Marchais, si indagano i due aspetti difficilmente conciliabili della sessualità e della maternità. L'enigmatica scrittrice (Elena Ferrante è uno pseudonimo e non si sa molto della sua biografia, tanto che qualcuno ha perfino avanzato l'ipotesi

che dietro lo pseudonimo femminile si possa celare in realtà uno scrittore uomo) mette a nudo in maniera spietata la difficile relazione madre-figli da due punti di vista diversi. In *L'amore molesto* è la figlia che deve confrontarsi con la difficoltà a vivere la propria femminilità, conseguenza del rifiuto della sensualità della madre. In *I giorni dell'abbandono* invece è la madre che rifiuta l'amore dei figli in conseguenza dell'abbandono del marito: i figli sono un ostacolo tra lei e l'uomo che ama perché la schiacciano nel ruolo di madre-nutrice annullando in lei la donna. Costruiti come percorsi analitici i due romanzi indagano in profondità aspetti importanti della condizione femminile e invitano a riflettere anche sulla nostra società che, anche in un contesto che riconosce alle donne autonomia e uguaglianza, non permette loro di conciliare vita professionale e vita familiare, di far coesistere la donna e la madre.

Il contrasto tra tensioni individualistiche e ruolo materno caratterizza anche il romanzo di Lalla Romano *Le parole tra noi leggere*, studiato da Elisa De Roberto in particolare nei suoi aspetti linguistici e stilistici. Dall'analisi emerge, accanto alla difficoltà di comunicazione tra madre e figlio, il conflitto tra il ruolo intellettuale e quello di madre. Il romanzo della Romano articola dialetticamente i due conflitti: la madre infatti mentre approfondisce la conoscenza di sé, tramite il lavoro sulla propria memoria, prova a relazionarsi col figlio attraverso la ricerca di una lingua condivisibile. Lo sperimentalismo lessicale e sintattico del romanzo è la riproduzione metaforica della difficoltà a conciliare le diverse identità, di madre, di donna, di sposa, di lavoratrice e intellettuale, che costituiscono la complessa figura della protagonista.

Claude Cazalé Berard indaga un altro aspetto della maternità, di donne che non sono state madri (Elsa Morante, Simone Weil, Cristina Campo, Ingeborg Bachmann), ma che hanno elaborato una poetica visionaria della maternità attraverso il racconto fiabesco. Le raccontatrici di fiabe hanno un ruolo materno, riconoscono all'innocenza dell'infanzia la capacità di varcare le soglie del visibile perché i bambini, per usare le parole di Cristina Campo "hanno organi misteriosi, di presagio e di corrispondenza". Da queste premesse, attraverso tutta una serie di accostamenti e di puntuali rimandi, si chiarisce una consapevole scelta di poetica che accomuna, sia pur con modalità diverse, queste scrittrici e che trova l'espressione più compiuta in Elsa Morante, che rivendica per il poeta o per il narratore, una missione rigeneratrice e salvifica, fino ad approdare al programma "po-etico" del *Mondo salvato dai ragazzini*. La trasmissione del sapere primo, originario, trasmesso in modo privilegiato dalle fiabe, non è così affidato soltanto alle madri carnali e la funzione "materna", scrive Claude Cazalé Berard, "può essere assunta da quelle donne che s'impegnano per compensazione o per passione amorosa nella medesima funzione iniziatica, protettiva, salvifica: per tutte, Beatrice... Una funzione che è proprio quella della narratrice e della poetessa, soprattutto quando, memore della Rivelazione e della Grazia ricevuta, ella si sa elevare al di sopra e al di là delle norme e delle convenzioni per formulare una poetica dell'utopia".

Con il saggio di Graziella Pagliano l'attenzione si sposta all'immagine del padre e alle sue trasformazioni nelle letterature moderne e contemporanee. L'ampia rassegna di figure paterne del grande romanzo europeo dell'Ottocento e del Novecento (Balzac, Malot, Nievo, Verga, Manzini, Morante, Dickens, Eliot, Turgenjev, Tolstoj, Dostojevskij, Woolf, James, Sartre, per citare alcuni degli autori esaminati) descrive un processo di perdita di autorità patriarcale e una trasformazione problematica della famiglia dove la figura del padre, dopo il rifiuto dell'autoritarismo degli ultimi decenni del Novecento, appare sempre più fragile. Là dove il padre è presente e si ostina a pretendere obbedienza in nome della gestione economica e del lavoro, come appare evidente nel protagonista di *Padre padrone* di Gavino Ledda, i contrasti col figlio si fanno sempre più drammatici anche se poi sono individuabili nel bambino, poi ragazzo e adolescente, caratteristiche paterne che lo aiutano a realizzare il suo progetto di vita. Un altro aspetto interessante che la studiosa coglie nella recente narrativa, soprattutto di area anglosassone, è la presenza del tema dell'omosessualità all'interno dei rapporti padri e figli. La condanna secolare dell'omosessualità e la conseguente omofobia interiorizzata rendono spesso difficili i rapporti di un figlio gay con il padre eterosessuale o di un padre gay con il figlio eterosessuale, ma non mancano esempi, come sottolinea la Pagliano, di soluzioni nuove che approdano all'inclusione dell'omosessualità

all'interno della famiglia o alla prospettiva di nuove forme di convivenza dove appaiono superate le difficoltà di comunicare se stessi e anche una coppia gay con figli, naturali o adottati, non è utopia, come appare in alcuni racconti di Ken Harvey o nei romanzi di A.M. Homes e di Dan Savage, autori rispettivamente di *Jack* e di *Due uomini e una culla*.

Anche il saggio di Giorgio Nisini indaga il rapporto padre-figlio, un rapporto che nelle opere di Pier Paolo Pasolini esplose in una serie di contraddizioni che lo studioso scandaglia con attenzione e puntualità. Andando oltre la rigida contrapposizione tra un "padre odiato autoritario, conformista e possessivo" e "una madre amata tenera e amorosa", Nisini imposta il suo studio a partire dalla dedica delle *Poesie a Casarsa* ("A mio padre"), per individuare momenti diversi e carichi di tensioni che vanno dall'assunzione del ruolo di figlio sovversivo e ribelle e al rifiuto ideologico della figura paterna ("eravamo grandi nemici"), alla "stagione paterna" di opere che affrontano in maniera problematica il rapporto padre-figlio, fino al passaggio traumatico dello stesso Pasolini dalla condizione di figlio a quella di padre e alla sperimentazione di un ruolo che sembrerebbe non competergli per una strenua "volontà di non essere padre", ma che invece egli vive con grande intensità fino all'inesorabile status di "padre rifiutato".